

## La scuola italiana del secondo millennio al terzo

2

La destra hegeliana italiana, e le ricadute della sua dittatura sulla scuola, sull'educazione, sulla cultura scientifica

di Franco Blezza



Quella pretesa “tradizione” scolastica (e culturale) italiana è alla base di una lunga serie di vizi di fondo, che sono peraltro a tutti ben noti, anche se non sempre vengono considerati con la puntualità dovuta. È essa che ci costringe a ridurre l'insegnante con tutta la sua professionalità a puro e semplice competente della materia. È quella stessa tradizione che ha emarginato sistematicamente e con rara efficacia l'educazione scientifica da tutti i gradi nei quali si articola la scuola italiana, ed ancora l'emargina dal grado medio - superiore mentre conserva responsabilità gravi nei ritardi che vi sono in tal senso in tutti gli altri gradi. È sempre quella medesima matrice teoretica che porta a confondere tra di loro le due forme di creazione umana che noi tutti sappiamo bene essere essenzialmente differenti come la scienza e la tecnica, riducendo entrambe (e la prima in particolare) ad un complesso di acquisizioni pratiche, caratterizzate da “pseudo - concetti” e di nessun valore teoretico e cognitivo e, quindi, neppure culturale,

educativo, formativo.

Si tratta di quello stesso componente delle nostre tradizioni che alza degli steccati invalicabili, e che possiamo vedere come fortemente disumani, tra una cultura che pretenderebbe di denominarsi la sola “umanistica”, e le altre forme di cultura dell'uomo e sull'uomo. Ebbene questa particolare suddivisione delle nostre tradizioni ha nomi e cognomi e collocazione storica ben precisa; ed ancora, è piuttosto recente, ed ha avuto in vigore piuttosto limitato sia nel tempo (pochi decenni, pur se gestiti assolutisticamente con grande efficacia) che su scala mondiale (al di fuori dell'Italia, sarebbe arduo trovarne conseguenze analoghe).

Ci riferiamo a quella scuola filosofica che si rifà agli sviluppi tutti italiani del neo - idealismo, alla destra hegeliana italiana. Essa ha manifestazioni al livello teoretico che risalgono alla fine del secolo scorso: di fronte all'ascesa della scienza nella cultura europea ottocentesca, una reazione sterile e negativa fu costituita proprio da una ripresa da destra di motivi idealistici hegeliani, e in Italia potremmo partire in questo fin dalla seconda metà dell'Ottocento ed in particolare da una cultura meridionale giustamente reattiva nei confronti di una pretesa di omologazione settentrionale: ciò, a condizione che non si dimentichi mai che la cultura meridionale dell'ottocento era ricchissima di fermenti e di pluralismo, animata da un vivace dibattito del quale facevano parte anche molti tra i positivisti più insigni, a cominciare dal già citato Salvatore Tommasi. Nel delineare le origini del neo - idealismo italiano, potremmo senz'altro partire da personaggi ragguardevoli come Angelo Camillo

De Meis, Augusto Vera e soprattutto Bertrando Spaventa con il fratello Silvio. Fu quest'ultimo ad educare all'hegelismo il nipote Benedetto Croce dopo che era rimasto orfano, e dopo che aveva seguito studi di diversa matrice: e Croce, assieme a Giovanni Gentile fu l'artefice sia del periodo di unilateralità culturale, sia di quella scuola dalla quale la scienza non a caso è assente, che stiamo lamentando e con la quale dobbiamo ancor oggi fare i conti.

Evocando la corrispondenza storica tra due idee che qui ci interessano, quella dell'identificazione tra didattica e contenuti disciplinari e quella della denegazione alla scienza del suo valore teoretico, non si è inteso individuare un nesso causale: semmai, ricordare che le due idee (ed altre ancora) discendono coerentemente da un unico contesto teoretico.

E va notato che entrambe le idee, come altre che si sono menzionate, hanno altresì dimostrato tutta la loro funzionalità ad un progetto politico e culturale non democratico. Da ciò la necessità per tutti, oggi, di una riconsiderazione sia della scienza nelle sue valenze teoretiche ed educative, sia della didattica e della professionalità docente come ben altro dai contenuti disciplinari, sia dell'educazione nei suoi componenti scientifici essenziali. E per obiettivi come questi certo le semplici conoscenze disciplinari non bastano, e il piano dell'analisi deve essere rideterminato altrimenti.

Un discorso a parte lo richiede, per chi abbia maggiori interessi nello specifico, quell'uomo di scuola che fu Giuseppe Lombardo Radice: per un certo periodo braccio operativo della riforma Gentile, ma poi distaccatosi in modo netto e definitivo da quella corrente culturale e politica. Egli si differenziò sensibilmente anche al riguardo di questa visione riduttiva della funzione docente, non foss'altro nei fatti. Va tuttavia segnalata negativamente, anche a questo riguardo e comunque nel presente contesto, ad esempio la sua ricerca ed il suo additare a modelli dei cosiddetti "maestri apostoli": soggetti eccezionali i quali, pur lodevoli sotto ogni profilo, non sono generalmente eminenti per trasferibilità intersoggettiva e per generalizzabilità di quanto da loro creato, e che proprio (anche) per questo costituiscono un fenomeno istituzionalmente carente quanto a scientificità e a professionalità insieme.

In effetti, e nonostante l'impegno politico di destro - hegeliani quali i due fratelli Spaventa, a lungo questa corrente di pensiero non ebbe ricadute sulla nostra scuola: al contrario, dopo un esordio segnato da caratteri cattolico - liberali moderati (legge organica Casati, 1859), la scuola italiana per decenni ha seguito una via di netto progresso verso la società in evoluzione marcata da un contributo essenziale della scienza e della tecnica. Ciò si è dovuto, in particolare, ad alcuni degli italo - positivisti (durante il governo della sinistra storica) e dei neo - herbartiani ancora intrisi di sano positivismismo (durante il periodo giolittiano) cui si è fatto cenno; e il processo evolutivo si è mantenuto saldamente su questi binari fino alla prima guerra mondiale, grosso modo: nelle nostre tradizioni, quindi, se vogliamo possiamo trovare contributi notevoli anche per un discorso scientifico essenziale nella scuola e nell'educazione. Né questi sarebbero gli unici esempi.

È, invece, solo dagli anni '20 che quell'hegelismo è intervenuto sulla scuola, con tutta la sua carica non democratica, di imposizione filosofica, di potere politico, accademico e sulla "cultura ufficiale". Nascerà così quella riforma organica, prima di Croce e poi di Gentile, della quale e dei cui caratteri non democratici e funzionali alla politica del Ventennio si è detto negli scritti precedenti: l'unica, a tutt'oggi e chissà per quanto, intervenuta in centotrent'anni di unità d'Italia. Ed è con quella che dobbiamo fare i conti, da lì dobbiamo partire: in quanto le sue conseguenze sono ancor oggi pesanti, specie (ma non esclusivamente!) sulla media superiore e sull'Università. Ricordiamolo, comunque: le strutture scolastiche, gli ordinamenti, i programmi, le metodologie,

l'impostazione generale, l'esercizio pratico della scuola in precedenza andavano in tutt'altra direzione: questo, troppo spesso viene dimenticato o, scientemente, ignorato; comunque, non viene detto.

Da Croce e Gentile, e dalla loro visione errata e distorta della scienza e delle sue valenze educative e culturali, dobbiamo muovere per riformare finalmente la scuola: ciò, in quanto quell'errore lo paghiamo tutti ancora oggi. E se non si comincia proprio recuperando quelle dimensioni teoretiche, cognitive, culturali, educative proprie della scienza, che sono andate perdute (in quanto forzatamente trascurate e distorte) con la destra hegeliana italiana, e che la scuola italiana non ha ancora ripreso, non si riuscirà mai a costruire una scuola nella quale la scienza abbia il ruolo che le è proprio e che deve avere nella società e nella cultura odierne; né si riuscirà a fare sì che il professionista possa pienamente valersi del contributo essenziale della scienza di cui ha bisogno per risolvere i problemi cui è preposto.

#### Circa un possibile equivoco

Naturalmente, ciascuno ha le sue idee politiche, e da queste può ricavare giudizi differenti sulle figure di Giovanni Gentile, da un lato, e di Benedetto Croce, dall'altro. Il nostro discorso si svolge sul piano pedagogico, e su tale piano si vuole che rimanga: le argomentazioni in questo campo danno delle risultanze univoche ed abbastanza chiare; niente scienza, niente professionalità educativa e docente, niente pedagogia e didattica autonome.

Sola possibile fonte di equivoci può essere l'attribuzione a Giovanni Gentile di un merito specifico: quello della fondazione del Liceo Scientifico. Se merito è, non lo è certo dal lato dell'educazione scientifica: cosa che Gentile ha sempre evitato, in piena coerenza con il contesto teoretico e con quello politico che si era dato. Al contrario, tale liceo cosiddetto "scientifico" è palesemente (ancor oggi) una scuola a larghissima prevalenza di materie classico - letterarie, solo appena un po' meno squilibrato del suo analogo (e meglio reputato) "Liceo Classico".

L'aggettivo, dunque, era errato: l'errore era stato introdotto consapevolmente, in quanto aveva una funzione fuorviante, distrattiva, diversiva.

Questa nuova istituzione aveva lo scopo di coprire l'abrogazione di una scuola che preesisteva e che svolgeva egregiamente la sua funzione di scuola delle classi emergenti, e di formazione medio - superiore dei quadri scientifici e tecnici per un'Italia che stava progredendo anche da quel lato: si trattava dell'indirizzo matematico e fisico dell'Istituto Tecnico, che dava l'accesso a certe lauree e alle accademie militari, e che infatti è sparito senza lasciare traccia. Si era trattato di una delle realizzazioni scolastiche meglio riuscite della pedagogia italo - positivista, e di una classe politica liberal - democratica che aveva dato ad essa lo spazio necessario.

Tale manovra copriva anche l'abolizione del Liceo Moderno, al cui mancato decollo causa la Grande Guerra si è accennato.

Certo, la scuola italo - positivista aveva pregi e difetti; ma, dal punto di vista dell'educazione scientifica e di quella tecnica, e più in generale da quello dell'apporto effettivamente recato sui versanti della cultura scientifica e di quella tecnica del nostro paese, e su quello della professionalità docente e dello sviluppo autonomo della pedagogia e della didattica, è difficile negare che l'egemonia italo - destra - hegeliana abbia fatto segnare dei consistenti e deliberati passi all'indietro. Non c'è uno sforzo esegetico od interpretativo da fare per comprenderlo ed appurarlo: questi erano gli intendimenti dichiarati e motivati (sia da Croce che da Gentile), e questi si sono perseguiti con indubbia

efficacia. Entrambi i personaggi muovevano da premesse ben determinate, ma che non sono quelle dalle quali ci si muoverebbe attualmente.

Il prezzo, tutta la società lo sta pagando ancor oggi. Dovremo, dunque, fare oggi tutto ciò che è possibile perché non lo paghino ulteriormente le generazioni future.

(2 e cont.)